

Algoritmo F8B334

txt di Valentina Lucia Barbagallo e Salvatore Davì

L'algoritmo è un codice, un meccanismo, che crea un *intero* che deriva dalla somma di singole *parti*. Il piano semantico più comunemente accostato al termine algoritmo è quello algebrico-decimale che costituisce l'ossatura astratta per la costruzione di qualsiasi dato reale e allo stesso tempo rappresenta un modello di decifrazione e di destrutturazione. Codificare significa determinare prescrizioni per la formulazione di un senso che attraverso una fase processuale si manifesta con un concetto come finito e compiuto. Il *concetto* in matematica corrisponde al *funtivo* e il *processo* equivale alla *funzione*; la differenza tra il campo ontologico-filosofico e quello matematico consiste nel diverso approccio alle variabili e alla costanti di sistema: esse in matematica stabiliscono un fine al caos attraverso fasi di progressiva stabilizzazione; nel campo dell'ontologia, invece, esse sono in perenne negoziazione con il contesto di riferimento. Ogni processo, dunque, non si ferma al consolidamento in un concetto ma si ridetermina *ad libitum*. L'ontologia non è solo la formazione dei significati linguistici ma anche la loro corrispondenza alla percezione delle immagini, per cui la produzione artistica potrebbe proiettarsi come codice antagonista dell'algoritmo. L'algoritmo, inteso come numero finito di passaggi per la risoluzione di un problema è metafora che equivale all'insieme degli step necessari per la costruzione espositiva: dar vita a una mostra, non è, dunque, una faccenda così diversa dal procedimento matematico mediante il quale è possibile computare, con un numero finito di passaggi, un determinato problema. Basti pensare ai vari "passaggi" indispensabili per la sua stessa realizzazione: ideazione di un concept, selezione degli artisti e delle opere, allestimento, aspetti logistico-amministrativi, ecc. *Algoritmo* non intende soffermarsi sulla relazione *algoritmo/costruzione mostra* e sullo scontro *algoritmo/processo artistico* ma mira alla presentazione delle opere come riflessioni sulla necessità di determinate fasi per la risoluzione di un quesito; le opere in mostra non sono, dunque, algoritmi in sé, ma si presentano come degli input tematici sul problema. Ogni opera è una domanda, un'osservazione sul connubio arte e scienza: entrambe cercano di conoscere e di far conoscere in maniera critica le dinamiche interne che muovono i fenomeni naturali e sociali. La differenza tra l'applicazione matematica e quella artistica sta nel risultato finale: la prima, intende risolvere un problema; la seconda, vuole sottoporre alla nostra attenzione quesiti su cui riflettere e che spesso non verranno risolti, restando aperti.

La relazione che lega arte e scienza è sintetizzata nelle diverse declinazioni che gli artisti in mostra danno sul concetto di algoritmo. **Fabrizio Cosenza** analizza la somma e le proporzioni dei gradienti necessari a formare il pantone F8B040, ovvero, una tonalità d'arancione scelta come identità grafica del Centro di Cultura Indipendente, Ritmo che ospita la mostra. Nello specifico **#1 F8B334** e **#2 F8B334** appaiono come delle combinazioni cromatiche casuali attraverso cui Cosenza descrive il valore esadecimale e, dunque, la proporzione precisa dei colori necessari a creare quella determinata tonalità di arancione, il pantone #F8B040, appunto, utilizzando sia il modello di colori di tipo additivo detto RGB (Red, rosso; Green, verde; Blu, blu; come sottolinea lo stesso acronimo) che quello in quadricomia, detto CYMK (Cyan, Magenta, Yellow Key).

Arte e scienza tornano a confrontarsi all'interno della collettiva in merito ai mezzi di misurazione del tempo; del tempo metafisico, la prima; del tempo fisico, la seconda. **Giuseppe Mendolia Calella** presenta due lavori del 2012: il primo, **Progetto di misurazione#1**, un kit di misurazione della memoria collettiva e del ricordo solipsistico; il secondo **Mi piacerebbero solo parole**: fogli fluorescenti, pagine di vecchi libri, fotografie sono legati insieme da fili sottili di spago che legano senza unire definitivamente i vari strati fra di loro. Le combinazioni, infatti, sono varie e infinite perché a fissare i supporti non vi è la colla ma corde sottili, sottili come gli equilibri affettivi, su cui Mendolia Calella ci invita a riflettere ponendo accanto al trittico un cucchiaino d'acciaio metafora della dimensione domestica.

Fabrizio Cosenza analizza il moto di precessione di una trottola che continua a girare in loop, in **Earth**, 2012 e ci offre una riflessione sulla malinconia tornatoriana con la serie di collage di cover di dischi anni '70 e di testi di canzoni in **Adventures in paradise**, 2012. E ancora, **Brevidistanze** approfondiscono all'interno dei loro **wall set** gli stadi d'osservazione e di realizzazione di un'immagine. Le tonalità chiare del grigio simboleggiano un unico ritmo eseguito a quattro mani e ad un tempo il wallset funge da opera-cornice degli altri lavori che i due fratelli realizzano individualmente. **Andrea e Marco Mangione** ci mostrano come l'osservazione possa compiersi attraverso gli occhi (stadio emotivo e primo stadio di osservazione): **Andrea Mangione**, infatti, nella serie **A19**, 2012 parte dalle impressioni incamerate durante un viaggio in macchina sull'autostrada che collega Palermo a Catania trasponendo su tele di piccole dimensioni sensazioni e colori; attraverso l'obiettivo fotografico (stadio di precisione tecnica e di alta resa formale) e attraverso i pennelli (stadio meditativo): **Evening Dress**, 2011; **Hotel**, 2011; **New Day**, 2008 di **Andrea Mangione** sono tutti oli su tela che prendono spunto da immagini fotografiche, successivamente, rielaborare in immagini pittoriche. E *last but not least*, attraverso i pennelli e la tela che prendono il posto dei colori spray e delle grandi dimensioni delle facciate dei palazzi (stadio della velocità creativa) di **Marco Mangione** che, alternando la scena con il fratello e il suo alter ego **Pupa Guè**, ricrea in spazi chiusi contesti metropolitani che animano di colore e vivacità il contesto espositivo. L'apparente leggerezza di tale tecnica e del soggetto, una bambolina metà bimba metà ragazza, in realtà, sottende precisione, studio, calcolo degli spazi e dei mezzi. Il punto cardine in **Cheer up**, 2012, olio su tela di grandi dimensioni e in **Overset**, 2012 piccola scultura di carta fissata a parete, è la relazione che lega l'elemento esterno e quello interno, il rapporto tra decontestualizzazione e ricollocazione di un pattern.

L'algoritmo può essere espresso in modo algebrico come un programma di computer o in forma grafica come un albero i cui rami rappresentano il percorso delle varie tappe decisionali alternative. Se volessimo rendere ardito il nostro accostamento arte scienza potremmo definire gli algoritmi artistici in questione come algoritmi grafici in cui è possibile ed è doveroso osservare con attenzione le cosiddette "tappe decisionali alternative".